

La (s)fortuna del veneto coloniale in Dalmazia

Ivana Škevin
Università di Zadar

Riassunto

È risaputo che i secolari contatti linguistici e culturali croato-veneti sul territorio della Dalmazia avevano portato alla creazione del repertorio bilingue, il quale, negli ultimi decenni, ha assunto l'aspetto monolingue. Questo lavoro si propone di specificare le pratiche culturali e linguistiche attraverso le quali il veneto coloniale si faceva strada in Dalmazia e in seguito di determinare il ruolo delle varietà generazionali di lingua nella prevalenza dell'elemento dialettale croato-ciacavo e croato-standard nei confronti dell'elemento dialettale veneto.

Parole chiave

veneto coloniale, varietà croato-ciacave, dalmazia, semiosfera, koineizzazione

La fortuna del veneto coloniale

Le varietà ovvero le parlate adriatiche croato-ciacave in Dalmazia sono il risultato delle secolari interferenze linguistiche in particolare col veneziano (dal IX e X secolo fino alla metà del XV secolo) e col veneto (dalla metà del XV secolo in poi) [10]. Il ruolo della lingua franca della Dalmazia che fino al Quattrocento apparteneva al veneziano, nella seconda metà del secolo venne conquistato dai dialetti veneti “fondamentalmente di base veneziana”. Li chiamiamo *coloniali*, compreso il triestino, «perché in nessun caso (...) rappresentano lo sviluppo di una parlata romanza autoctona, ma sono sovrapposti a sostrati linguistici, sia slavi, sia romanzi, ma di diversa natura» [4].

Questa ricerca si basa su due corpus raccolti durante le inchieste linguistiche a Betina, un paese della Dalmazia centrale. Il primo è raccolto con i parlanti più vecchi, nati tra gli anni 1922 e 1951 i quali, nei termini della dialettologia tradizionale, sono i parlanti ideali, i meno corrotti ovvero quelli non contaminati dagli influssi linguistici non autoctoni o esterni. L'analisi lessicologico-etimologica ha dimostrato che su un totale di 560 lemmi ritrovati sul terreno e raggruppati in sei campi semantici (pesca, marineria, viticoltura, olivicoltura, arte del bottaio e agricoltura: attrezzi e lavori) 300 sono d'origine romanza di cui la maggior parte appartiene allo strato linguistico veneto [14].

Tabella 1¹

Sfera semantica	Parole di origine romanza	Parole di origine slava
PESCA	61,96% di cui venete 44,79%	38,04%
MARINERIA	65,12% di cui venete 53,49%	34,88%
VITICOLTURA	29,41% di cui venete 23,53%	70,59%
OLIVICOLTURA	36,73% di cui venete 30,61%	63,27%
ARTE DEL BOTTAIO	57,14% di cui venete 48,57%	42,86%
AGRICOLTURA	61,54% di cui venete 51,92%	38,46%

I prestiti sono motivati dalla necessità di denominare nuovi oggetti e referenti prestatati dalle culture straniere cioè dalla diffusione culturale ovvero dal trasferimento e dalla divulgazione di oggetti e di costumi da una comunità di parlanti all'altra. Il luogo vero e proprio del contatto linguistico sono i parlanti bilingui e non il territorio [2]. Il parlante bilingue si pone come la figura del mediatore tra le *semiosfere* ovvero tra gli *spazi semiotici* in cui sono immerse le lingue²[7]. La mediazione linguistica è possibile grazie alla permeabilità del confine della semiosfera che si lega all'instabilità, per sua natura bilingue, della *periferia* [11]. Secondo le definizioni più recenti del bilinguismo il parlante è bilingue anche se solo comprende le parole e gli enunciati dell'altra lingua.

¹ Le percentuali sono state calcolate per “formalizzare” gli influssi veneti. Presentati in modo numerico i risultati rendono meglio l'idea, anche se sono relativi, ovvero durante la ricerca nel campo della marineria sono stati analizzati soprattutto i lemmi caratteristici della varietà di Betina e non quelli usati in tutte le varietà adriatiche, i quali oggi quasi ufficialmente appartengono alla terminologia marinaresca croata come *ankora* (< ven. *ancora*), *gajeta* (< ven. *gaetta*), ecc. Se fossero stati inclusi, le percentuali dei lemmi di origine veneta sarebbero state più alte (nel campo della marineria e della pesca). Bisogna sottolineare che gli influssi veneti non si limitano solo ai campi semantici elencati nella tabella. Essi furono talmente forti da entrare in tutte le sfere della vita quotidiana della Dalmazia dell'epoca (religione, casa e arredamento, abbigliamento, ecc).

² “Qualsiasi lingua è immersa in uno spazio semiotico, e solo in forza dell'interazione con questo spazio è in grado di funzionare. Meccanismo operativo indivisibile – unità della semiosi – va considerato non la singola lingua, ma tutto lo spazio semiotico pertinente a una data cultura. Definiamo questo spazio *semiosfera*” (Lotman 2006). In questo lavoro oltre alla *semiosfera* in chiave Lotmaniana distinguiamo anche le cosiddette *microsemiosfere* caratterizzate dai microlinguaggi e dalle pratiche culturali particolari (per esempio la semiosfera del ceti peschereccio) e le cosiddette *macrosemiosfere* che si riferiscono agli spazi semiotici più generici, ovvero all'orientale croata e all'occidentale italo-romanza.

A nostro avviso, questo è l'unico livello di bilinguismo, o cosiddetto *bilinguismo passivo* o *semi-bilinguismo* [2], raggiunto dai parlanti di certi spazi della Dalmazia dell'epoca. Questo non vuol dire che tutte le comunità dalmatiche erano allo stesso livello di bilinguismo. L'analisi degli elementi ritrovati sul terreno indica l'esistenza di comunità di parlanti la cui competenza linguistica in veneto era talmente produttiva da coniare degli elementi linguistici nuovi successivamente divulgati tra i croatofoni delle zone di bilinguismo passivo. Il territorio colonizzato si configura come vero e proprio spazio semiotico in cui sono immerse più lingue che funzionano in forza dell'interazione con questo spazio e in forza delle necessità denominative e comunicative dei suoi parlanti [11]. La causa principale dell'importazione lessicale è la lacuna semantica nella *parole*, cioè il processo dell'adozione delle «voci apprese in massima parte a orecchio e passate per bocca popolare» [5] inizia al livello della *parole*. Coloro che prendono una parola in prestito lo fanno sia per nominare un referente non corrispondente o non esistente nella loro semiosfera e appartenente a quella con la quale si trovano in contatto (prestiti culturali per esempio: *gajeta* (<*gaetta* BOE 294, VMGD 74-5), sia per rinominare con un termine più prestigioso il referente per il quale esiste già un equivalente croato- ciacavo (prestiti intimi per esempio: *cîma* (< ven. *zima* 'estremità d'una gomina' GDDT 809-10) il cui equivalente croato-ciacavo è *krâjna*) [14]. Queste parole appartengono a un microlinguaggio specializzato cioè al ceto peschereccio che è un continuum microsemiotico organizzato in modo peculiare, e in questo si distingue da altre visioni macrosemiotiche. I pescatori bilingui sono creatori di parole nuove le quali, grazie alla permeabilità della semiosfera in cui è immerso il loro microlinguaggio si diffondono in altre semiosfere, più generiche. Secondo Fabbri è uno spazio, particolarmente il suo *confine*, in cui la commistione dei linguaggi, passando attraverso una loro destrutturazione, “primitivizzazione” o semplificazione porta ai processi di ridenominazione di sé, all'autoproduzione del nuovo “proprio” [3] ovvero alla nascita di nuove parole, nuove comunità e nuovi linguaggi che danno forma alla nuova realtà e ai nuovi spazi. Ne parliamo perché riguarda il terzo caso possibile del prestito in cui l'oggetto è l'invenzione della cultura della sponda orientale croata: in mancanza della parola adatta i parlanti probabilmente croati, ma sicuramente venetofoni, cioè bilingui, coniano un termine nuovo usando il materiale lessicale della cultura dominante. È il caso dell'autoproduzione del veneto coloniale, è il meccanismo di creazione del “proprio” orientale in cui è visibile ed ovvia la dominanza dell'occidente come cultura dominante. Alla luce di quanto illustrato e lanciato per la prima volta da Bidwell nel 1967 e successivamente ripreso da tanti altri come Folena, Muljačić,

Zamboni e Ursini [10] questo articolo si propone di determinare i modi e identificare gli spazi (tipi di semiosfere) in cui il veneto coloniale si autoproduceva e successivamente riproduceva nelle altre parti della costa orientale dell'Adriatico. I prestiti culturali e intimi che penetravano nello strato linguistico croato (a volte per riempire le lacune lessicali e a volte per sostituire i lemmi croati) sono la più solita espressione della colonizzazione linguistica e culturale. Questo lavoro si prefigge di identificare le probabili creazioni terminologiche e lessicali dei parlanti croati venetofoni nate durante questi contatti.

Prestito come innovazione linguistica (morfologica e semantica) della costa orientale dell'Adriatico

La necessità di trovare un nome nuovo è una causa estremamente importante di cambiamento semantico e di conseguenza, di sviluppo linguistico: in questo caso dello sviluppo del veneto coloniale. Prendiamo l'esempio del lemma **peškafôndo** o **peškahôndo** *m* i cui componenti, cioè tutti i valori formali e semantici di questo nome composto rimandano alla sua origine veneta (ven. *pesca* BOE 495 + ven. *fondo* BOE 279). Però le fonti venete, cioè i dizionari del dialetto veneziano o triestino non lo documentano in questa forma. Per questo si potrebbe concludere che sia un *neologismo formalmente indipendente*, parola nuova (auto)creatasi nella bocca dei parlanti croati bilingui sulla costa orientale [cfr. 15]. *Peškafôndo m* è un tipo di 'lenza fornita di più ami con piombo che la fa cadere sul fondo del mare. Si usa per la pesca di calamari e seppie' in uso lungo la costa croata. Abbiamo già accennato al fatto che (a nostro avviso) non esistono le attestazioni venete della voce, non le riportano né Boerio per il veneziano né Doria per il triestino ma le troviamo nel *Vocabolario marinaresco Giuliano – Dalmata* di Rosamani (VMGD 126). Però, lui attesta l'uso solo per Mali Lošinj nella forma *pescafondo* con il significato chiarito in precedenza. **Kaomišt** *m* è un tipo di 'cavo rinforzato di ferro che serve per collegare la rete di pesca con altre parti'. È confermato solo dai parlanti di Betina e non lo conferma nessun altro vocabolario a nostra disposizione. È una parola composta da due elementi italo-romanzi: ven. *cavo* 'qualunque corda di qualsiasi materia' (GDDT 41, VG 196, VMGD 51) e ital. *misto* 'che è composto da elementi di qualità diversa' (VLlcd). **Batisîgaj**, **batisiĉ** o **batusiĉ** *m* è 'la parte incavata sul fondo della cisterna, subito sotto il parapetto del pozzo che agevola l'attingere dell'acqua anche quando la cisterna è quasi vuota'. In altre parti della costa croata la parola nelle varianti *batisiĉ* (RGK 23) e *batisiĉ* (RSG 34, RGS 31-2, RRG 49) ha lo stesso significato. È una parola composta, formatasi probabilmente sulla costa orientale da due elementi veneti: *bàter* 'dar

percosse, picchiate' (BOE 68 – 69) e da *sigaj* o *sić* < ven. *secchio* 'vaso cupo di rame col quale s'attigne acqua; e che serve anche per misura' (BOE 639). Essendo di forma originale e nuova i sopradetti termini sono neologismi formalmente indipendenti, esempi di autoproduzione e della creatività linguistica dei parlanti del veneto coloniale *di/in* Croazia, ovvero esempi di una nuova cultura/semiosfera veneta che si è creata sulla costa croata.

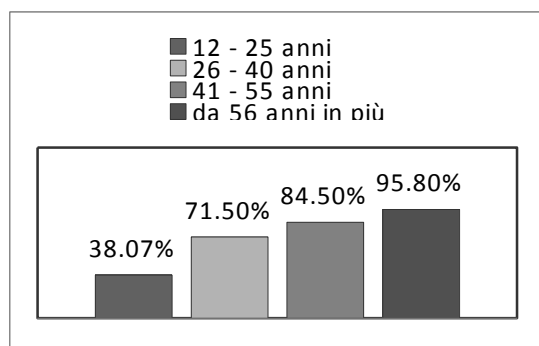
La necessità denominativa, oltre a creare parole nuove, causa anche cambiamenti di significato. Le conseguenze del cambiamento del significato sono diverse. Una di loro è la restrizione del significato la cui causa più frequente è la specializzazione del significato all'interno di un gruppo sociale che sente il bisogno delle parole nuove per denominare oggetti nuovi[16]. In quanto denota un oggetto nuovo e particolare appartenente alla cultura materiale riduce in modo permanente la sua area semantica che possiamo vedere nell'esempio del termine peschereccio ***luštra*** *f* 'scaglia, squama dei pesci'. La parola è in uso nelle parlate croato-ciacave anche in significati generici tipo *luštrân* che significa 'lucido' (RSG 197). Il significato di questo aggettivo è affine a quello peschereccio per analogia d'aspetto: la squama dei pesci è lucida e brillante ed è probabile che il significato peschereccio sia la specializzazione semantica del veneto *lustro* 'lucido, lucidato, brillante' (GDDT 340, VDVD 109, VG 559, BOE 379). Le fonti venete riportano solo il significato generico *lustro* 'lucido, brillante', e per 'squama, scaglia del pesce o del serpente' usano termini formalmente diversi: *schiam* (BOE 624), *scagia* (BOE 613) e *scaia* (VG 954). Dagli esempi che precedono e da tanti altri qui non menzionati risulta che la semiosfera del ceto peschereccio fosse stata esplicitamente dotata di proprietà atte di produrre significazione motivate dalla necessità di produrre significati nuovi. Visto l'esempio che segue, anche in altre semiosfere, più generiche, c'era l'esigenza di produrre nuovi significati. ***Herijâda*** *f* è 'finestrino (di solito in cantina delle vecchie case) con inferriata'. I due più importanti dizionari etimologici della lingua croata di Skok [12] e di Vinja [16] non confermano il lemma che più solitamente con la *f*- iniziale si usa in tante varietà adriatiche: *ferijâda* (RGV 55) e *ferijâda*, *ferjâda* (RSG 96, RCG 85), *inferjâda* (RGGK 81) con lo stesso significato 'inferriata sul finestrino della cantina o del seminterrato' o solo 'inferriata'. Le conferme venete sono omogenee: *feriada* (GDDT 229, VG 368, BOE 265, VDVD 79) dappertutto significa 'inferriata' (ossia 'chiusura di finestre, cancelli e sim. mediante sbarre di ferro più o meno grosse, disposte a grata' VLlcd). Il termine veneto coloniale si è creato per metonimia: parte ('inferriata') per il tutto ('finestra intera') > *herijada*, *ferijada*.

Il ven. *feriàda* 'inferriata' (BOE 265) deriva dal part. pass. del v. *inferriare*, var. di *inferrare*, sottinteso 'finestra' inferriata' (DELlCd).

La sfortuna del veneto coloniale

I risultati della seconda inchiesta fatta con i parlanti giovani testimonia l'inizio della sfortuna di questa varietà veneta nata sulla costa orientale dell'Adriatico. Si tratta di un' analisi di natura diversa perché questa segue i criteri della dialettologia sociologica che oltre alla variazione diatopica tiene conto anche della variazione diastratica. È la variazione connessa con le variabili relative all'identità sociale: il gruppo sociale, il sesso, la classe generazionale. Il questionario consisteva di 100 termini di origine veneta di uso comune e quotidiano: relativi alla casa, scuola, meteorologia, abbigliamento, ma anche marineria e coltivazione della terra. La classe d'età dei parlanti (spesso in base a blocchi o tagli decennali o venti-venticinquennali) è una variabile costantemente tenuta presente nelle ricerche empiriche sociolinguistiche. In questa, gli informatori appartengono a quattro gruppi generazionali. La rappresentazione grafica, nella quale è visibile che i giovani parlanti usano sempre di meno nella comunicazione quotidiana i prestiti di origine veneta (solo 38,07%), illustra un'inevitabile e progressiva sfortuna del veneto coloniale.

Tabella 2³



³ In questo lavoro sono stati parzialmente usati i risultati ottenuti durante le ricerche e le analisi dei dati raccolti per la stesura dell'articolo *Between the archaic (Romance) and standard (Croatian) linguistic element: koineization of island varieties* presentato al 25° Convegno internazionale della Società croata di linguistica applicata (HDPL) "Applied Linguistics Today: Research and Perspectives" tenutosi a Osijek in Croazia dal 12 al 14 maggio 2011.

Il riconoscimento dell'esistenza di vere e proprie varietà generazionali di lingua, definite in base alla classe d'età dei parlanti è problematico [1] però durante le inchieste e durante l'elaborazione dei dati si è „cristallizzato“ il cosiddetto linguaggio dei giovani che si manifesta nella completa mancanza di quello che Sornicola [13] chiama „il sentimento della comunità“ e della tradizione, mancanza della solidarietà e fedeltà linguistica e nell'orientamento verso le cose moderne, virtuali, globali. Giovani privilegiano le forme standardizzate rispetto a quelle locali perché le ritengono più prestigiose. La tabella è una rappresentazione semplificata dell'irreversibile cambiamento degli atteggiamenti linguistici dei parlanti attraverso la storia. All'epoca le forme venete erano ritenute prestigiose mentre i giovani d'oggi ritengono che lo siano le forme croate. Non è solo il caso del prestigio ma anche del fatto che i giovani vogliono adattarsi all'atto comunicativo e avvicinarsi ai loro coetanei per cui nelle conversazioni preferiscono usare i termini meno localmente marcati, meno salienti e più neutrali cioè più vicini allo standard. Dal punto di vista sociolinguistico si parla della *koineizzazione*. È la conseguenza dei contatti tra le varietà della stessa lingua che si manifesta tramite un livellamento dialettale e creazione di una *koiné* di compromesso tra le parlate locali. Tale processo è di solito progressivo e può durare per almeno tre generazioni e talvolta si estende anche per più di un secolo [6]. I parlanti giovani, ma anche quelli in età più avanzata spesso sono i cosiddetti *semi-parlanti* /*semi-speakers*: persone che hanno appreso una varietà cursoriamente, ovvero non dai genitori ma dagli amici, dai nonni in un momento successivo della vita [2]. Le analisi confermano la tesi sociolinguistica che i parlanti in età più avanzata hanno la tendenza di riscoprire l'elemento tradizionale e arcaico della loro varietà. La *koineizzazione* è causata anche dalla diffusione della scolarizzazione, dalla migrazione interna ed esterna, dalla diffusione di mezzi di comunicazione di massa ecc. Oltre al sopradetto bisogna tenere conto di un altro fattore importantissimo: alcuni referenti che facevano parte del questionario sono caduti in disuso anche se le parole sono sopravvissute (*balancûn* < ven. *balanzòn* 'stadera grande' (BOE 57), *bujõ(l)* < ven. *buiol* 'secchio di legno a doghe' (GDDT 100), *bruncin* < ven. *bronzìn* 'tipo di pentola' (BOE 102). Tanto vale che ci sono tante altre che si riferiscono agli oggetti o referenti di uso quotidiano e i parlanti giovani lo stesso non li conoscono *pičona* (< ven. *piciona* 'tipo di bicchiere metallico' (GDDT 462)). Con la sparizione degli oggetti e dei lavori tradizionali cambia il comportamento dei parlanti, cambiano le mode il che infine vuol dire che cambiano le semiosfere. Se cambia lo spazio cambia anche la lingua che ci è immersa: al posto di *lapiš* (< ven. *lapis* 'matita o lapis piombino' (BOE 360) si usa computer, *kalafati* (ven. *calafào* 'colui che ha cura di calafatare e intonacare i navigli' (BOE 116) vengono sostituiti dagli informatici e dai *manager*, *huštani* (< ven. *fustagno* 'specie di

tela bambagina, mista col filo di lino e canapa' (BOE 292-3) sono sostituiti dalle gonne e dalle mini-gonne, *hacoli* (< ven. *faciòl* o *faziol* 'manto di pannolino che cuopre quasi tutta o buona parte d'una donna' BOE 258) con cui le donne si coprivano i capelli e la testa dalle pieghe fatte dai parrucchieri, non si va più a ballare i balli tradizionali (*balati kolo*) ma a ballare in discoteca. Tutte queste parole non *duperajemo* più (<ven. *doperàr* 'adoperare, usare' (BOE 245). Ciò che la volontà umana una volta ha istituito sta per essere disfatto con altrettanta facilità e per questo motivo molte parole un tempo dotate di significato oggi ai ragazzi sono incomprensibili. Dunque, la sfortuna del veneto coloniale non è causata solo ed esclusivamente dal cambiamento dell'atteggiamento e del comportamento linguistico dei parlanti ma anche dal cambiamento dello spazio semiotico in cui una varietà linguistica è immersa. Si tratta degli influssi reciproci, del rapporto tra la lingua e lo spazio che essa descrive. Se le realtà a cui finora dava forma non esistono più e se è cambiato lo spazio semiotico dentro il quale funzionava allora è inevitabile che vada perduta anche la lingua.

Bibliografia

1. Berruto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari: Laterza, 2005.
2. Dal Negro Silvia, Guerini Federica, *Contatto – Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma: Aracne, 2007.
3. Fabbri, Paolo, *Elogio di Babele*, Roma: Meltemi, 2003.
4. Folena, Gianfranco, *Introduzione al veneziano "de la da mar"* in BALM, X-XII (1968-1970), Firenze: Leo S. Olschki, pp. 331-376.
5. Jernej, Josip, *Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni* in «Studia Romanica Zagrabiensia», 1 (1956), pp. 54-82.
6. Kerswill, Paul, „Koineization and Accommodation”. Chambers, J. K.; Peter Trudgill; Natalie Schilling-Estes. *The Handbook of Language Variation and Change*. Oxford: Blackwell, 2002, 669-702.
7. Lotman, Jurij Michajlovič, *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di Franciscu Sedda, Roma: Meltemi editore, 2006.
8. Muhvić-Dimanovski, Vesna, *Neologizmi: problemi teorije i primjene*, Zagreb: Filozofski fakultet, Zavod za lingvistiku, 2005.
9. Muljačić Žarko, *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino: Einaudi, 1971.
10. Muljačić, Žarko, *L'imbarazzo della scelta: veneziano orientale, veneziano coloniale, veneziano de là da mar?* Atti del XIV Congresso dell' A.I.P.I., Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000, «... e c'è di mezzo il mare»: lingua, letteratura e civiltà marina, 2, vol. I, a cura di Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen e Corinna Salvadori Loneran, Firenze; Franco Cesati Editore, 2002, pp. 103-111.

11. Pezzini, Isabella, Sedda, Franciscu, *Semiosfera*, <http://www.culturalstudies.it/dizionario/pdf/semiosfera.pdf>
12. Skok, Petar, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika I-IV*, Zagreb: JAZU, 1971-1974.
13. Sornicola, Rosanna, *Dialettologia sociologica* in «I dialetti italiani: storia, struttura, uso», Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino: UTET, 2002, pp. 43-63.
14. Škevin, Ivana, *Etimološka i leksikološka obradba posuđenica romanskog podrijetla u govoru mjesta Betine na otoku Murteru*, tesi di dottorato, Zadar: Sveučilište u Zadru, 2010.
15. Škevin, Ivana, *Su alcuni processi di denominazione: tra l'innovazione e la specializzazione semantica, (terminologia peschereccia di Betina)*, Atti di Convegno internazionale „Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico“, Zadar – Lovinac, 5-6 novembre 2010, Zadar: Sveučilište u Zadru, 2012.
16. Ullman, Stephen, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna: Il Mulino, 1966.
17. Vinja, Vojmir, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku, I-III*, Zagreb: HAZU e Školska knjiga, 1998-2004.

Abbreviazioni bibliografiche

BOE	Boerio, Giuseppe, <i>Dizionario del dialetto veneziano</i> , Firenze: Giunti, 1998.
DELICd	Cortelazzo, Manlio, Zolli, Paolo, <i>Dizionario etimologico della lingua italiana</i> , Bologna: 1999 (edizione su CD).
GDDT	Doria, Mario, <i>Grande dizionario del dialetto triestino, storico etimologico fraseologico</i> , Trieste: Il Meridiano, 1987.
RCG	Lipovac Radulović, Vesna, <i>Romanizmi u Crnoj Gori. Jugoistočni dio Boke Kotorske</i> , Novi Sad: MBM-plas, 1998.
RGGK	Kalogjera Damir, Fattorini Svoboda Mirjana, Josipović Smojver Višnja, <i>Rječnik govora grada Korčule</i> , Zagreb: Novi Liber, 2008.
RGS	Piasevoli, Ankica, <i>Rječnik govora mjesta Sali oliti Libar saljski besid</i> , Zadar: Matica hrvatska, Sali, Povjereništvo Matice hrvatske, 1993.
RGV	Jurišić, Blaž, <i>Rječnik govora otoka Vrgade</i> , Zagreb: JAZU, 1973.
RRG	Radulić, Ladislav, <i>Rječnik rivanjskoga govora</i> , Zadar: Matica hrvatska, 2002.
RSG	Vuković, Siniša, <i>Ričnik selaškega govora: rječnik dijalekta Selaca na otoku Braču</i> , Split: Laus, 2001.
VDVD	Miotto, Luigi, <i>Il vocabolario del dialetto veneto-dalmata</i> , Trieste: Lint, 1991.
VG	Rosamani, Enrico, <i>Vocabolario Giuliano</i> , Bologna: Lint, 1990.
VLIcd	Zingarelli, Nicola, <i>Vocabolario della lingua italiana</i> , Bologna: Zanichelli, 2008, (edizione su CD).
VMGD	Rosamani, Enrico, <i>Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata</i> , Firenze: Olschki, 1975.